



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

maggio 2024

PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO

Boom dell'occupazione, ma incidenti sul lavoro in aumento e salari tra i più bassi d'Europa offendono la dignità dei lavoratori. L'archivio dei pensieri perduti di Dementius.



IL REFERENDUM DEL 1974 CHE CONFERMÒ IL DIVORZIO



Da quel momento partì la lotta che portò a tante altre conquiste: il nuovo diritto di famiglia, il punto unico di contingenza, l'abolizione dei manicomi, il diritto all'aborto regolato, la fine del delitto d'onore

LEONARDO SCIASCIA E PIO LA TORRE

Il primo vagheggiò una lotta contro la mafia che prevedesse la confisca dei patrimoni mafiosi.

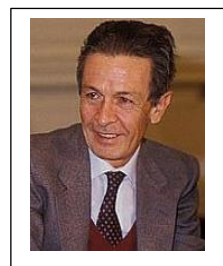
Il secondo realizzò questo progetto, anche a costo della sua vita.



BERLINGUER E SANDRA MILO

Dall'archivio dei pensieri perduti

Un colloquio immaginario ... ma non troppo: perché anticipò di sette anni l'evoluzione dei rapporti tra comunisti e socialisti.



LA FINE DELLA DIGNITÀ DEL LAVORO

Un disastro da mettere al centro di questo Primo Maggio

Le statistiche ci informano, a tratti, dell'incremento eccezionale degli occupati, nonostante quello – assai modesto – del PIL. Nello stesso tempo ci danno l'elenco dei settori in cui le imprese non riescono a trovare lavoratori da impiegare.

È una contraddizione che i sapientoni di economia, i giornali e le televisioni spiegano generalmente con la mancanza di specifica formazione da parte degli aspiranti al lavoro. Insomma, la disoccupazione sarebbe colpa dei lavoratori, incapaci di usare le nuove tecnologie e di adattarsi a lavori sempre più sofisticati. Magari, dopo un'informazione del tipo descritto, viene mandata in onda un'intervista al titolare di un ristorante che si lamenta per non aver trovato un cameriere disposto a lavorare per dodici ore al giorno, compresi il sabato e la domenica, per un salario da fame. Il che genera seri dubbi sulla completezza di quelle analisi che attribuiscono la disoccupazione alla mancanza di formazione dei lavoratori.

In molti casi, dai sondaggi e dalle interviste emerge la vera causa che induce molte persone a rifiutare un lavoro.

Un'insegnante del Sud sbalottata a 1000 chilometri di distanza

Ecco, per esempio, il caso di un'insegnante del Sud che, nominata a tempo indeterminato, è stata costretta a trasferirsi in una città del Centro o del Nord lontana cinquecento o mille chilometri dalla sua residenza, dividendosi dal marito e portando con sé la figlioletta di due anni. Ben presto ha constatato che il suo stipendio di 1400 euro è assolutamente insufficiente a coprire le spese mensili da affrontare: 600 euro per l'affitto di un'abitazione appena decente, 350 euro per l'asilo della figlia, 250 o 350 euro per l'elettricità e il riscaldamento. Con un residuo di 100 euro per il cibo, per i vestiti, per i trasporti, per le telefonate necessarie a contattare il marito lontano: al fine di salutarlo e anche per pregarlo di inviarle qualche soldo per sopravvivere. In una simile situazione, e dopo nove mesi della vita descritta, è probabile che l'insegnante deciderà di abbandonare il posto di ruolo, per ridiventare precaria nel suo paese originario.

25 chilometri al giorno dentro un magazzino

Consideriamo ora il caso di un lavoratore che ha trovato impiego stagionale nel magazzino di un'industria del suo paese, molto avviata.

Il salario è sufficiente. Ma il contratto ha previsto condizioni di lavoro inimmaginabili.

Il lavoratore constata fin da subito che le

otto ore di lavoro giornaliere sono diventate dodici o quindici, ma accetta tale condizione perché le quattro o sette ore eccedenti gli vengono pagate: per metà in buoni pasto o buoni benzina; per l'altra metà in contanti, ma in nero. In cambio di questo salario favoloso, il lavoratore deve lavorare per sei o sette ore anche il sabato e la domenica. Quasi impossibile resistere a lungo nelle condizioni di un



lavoro che obbliga il lavoratore a percorrere 25 chilometri al giorno, all'interno del magazzino, per come misurati dal contapassi inserito nel suo smartphone.

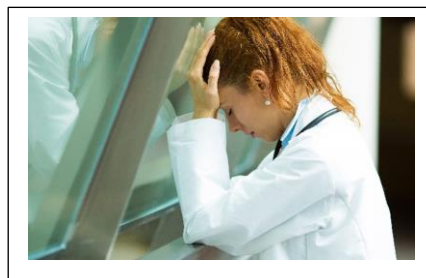
I nuovi bancari “trasfertisti”

Andiamo ora al caso di un lavoro, considerato un tempo privilegiato, ma che almeno da tre decenni non lo è più. Si tratta di un bancario, alle dipendenze di una Banca che ha adottato quella filosofia del lavoro all'americana basata sul ripudio del contratto collettivo e sul trionfo dei contratti personalizzati; quella filosofia che impone a ognuno il raggiungimento di determinati risultati, sempre rivisti verso l'alto; quella filosofia auto-lesionista, che, sfruttando in modo indecente le persone, causa malattie, assenze giornaliere, disaffezione al lavoro.

Il nostro lavoratore ha accettato di fare il *trasfertista*, cioè di girare giornalmente come una trottola per andare a coprire i vuoti che si creano, a causa delle assenze del personale, nelle più svariate agenzie della regione, o anche di due regioni limitrofe. La Banca conta molto sui trasfertisti, che le consentono di mantenere al minimo il personale delle agenzie. Il trasfertista, anche se cinquantenne, accetta questo lavoro ingrato per guadagnarsi la diaria rivolta ad alzare un po' uno stipendio che non consente il mantenimento di una famiglia numerosa.

Personale sanitario in fuga

Poi, ultima ma non meno importante, c'è la tragedia che investe tutto il settore della sanità pubblica, che, ormai da anni, vede la fuga di medici e infermieri che, per le assurde condizioni di lavoro a cui sono sottoposti, preferiscono spostarsi nella sanità privata. Ritmi



frenetici, obblighi di reperibilità anche notturna, aggressioni da parte dei parenti dei malati: tutti questi aspetti della condizione lavorativa, assolutamente non compensati dai livelli stipendiali, sono all'origine di un malessere che sta distruggendo un'istituzione fondamentale del nostro Welfare.

In questo contesto desolato, si continua a mantenere l'assurdo numero chiuso per l'accesso alla facoltà di medicina e ad altre facoltà collaterali, mentre si ricorre a medici e infermieri cubani e sud-americani per coprire i vuoti negli organici degli ospedali italiani.

Il nodo irrisolto degli incidenti sul lavoro

Gli esempi di cosa sia diventato il lavoro in questo passaggio di secolo potrebbero continuare a lungo. Intanto sindacati vari partiti politici e sindacati (non tutti) preferiscono impegnarsi in lotte del tutto ideologiche, che non risolvono neanche minimamente i problemi del mondo del lavoro.

Resta del tutto irrisolto, per esempio, il nodo degli incidenti e dei morti sul lavoro (compresi quelli in *itinere*) che, anche in questi primi mesi del 2024, si sono registrati con tragica puntualità.

Poco è cambiato rispetto a quasi 20 anni fa, quando Giorgio Napolitano, al suo esordio come Presidente della Repubblica, definiva gli incidenti e i morti sul lavoro come una piaga sociale a cui non bisogna rassegnarsi.

LO STATO MISEREVOLE DEI SALARI ITALIANI

Aumentati in trent'anni (1991-2022) solo dell'1%, di fronte a un aumento medio del 32,5% nei Paesi dell'area OCSE. E continuano a restare bassi, nonostante il boom del numero degli occupati nel 2023.

Secondo le stime dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) i salari e gli stipendi degli italiani, negli ultimi 30 anni (1991-2022) sono cresciuti dell'1%, a fronte di un aumento medio del 32,5% registratosi nell'area OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), comprendente 36 Paesi europei, nord-americani, più Israele, Turchia, Corea del Sud, Svizzera.

Il dato assai deludente per l'Italia fa capire che l'ampiezza della contrattazione collettiva, di cui il nostro Paese si vanta, non è servita ad innalzare gli stipendi e i salari degli italiani a livelli minimamente decenti. È un elemento di riflessione per i sindacati dei lavoratori, specialmente per quelli che – negli ultimi decenni – hanno preferito impegnarsi su tematiche generali (di carattere ideologico o politico in senso deteriore) piuttosto che sulle rivendicazioni salariali e di qualità del lavoro.

Riflessione che si impone anche alla politica, chiamata a decidere sulla introduzione del salario minimo per legge. Il tema è delicato e non si sottovalutano le ragioni che spingono l'attuale maggioranza ad essere contraria, principalmente per il pericolo di provocare una spinta al ribasso di tutte le retribuzioni. Ma è anche da tenere in considerazione la posizione di Sebastiano Fadda, presidente dell'INAPP, il quale afferma che – in base alle statistiche di sopra – «non esistono ragioni né sul piano analitico né sul piano dell'evidenza empirica per escludere strumenti basati sull'imposizione di una soglia minima invalicabile».

I dati dell'INAPP evidenziano altri aspetti del lavoro in Italia: l'occupazione femminile resta ferma al 40,9%, mentre quella maschile si attesta al 50,1%; sono sempre più i lavoratori che pensano di lasciare il proprio lavoro.

I dati dell'INAPP si riferiscono al trentennio 1991-2022 ed è pensabile che il livello dei salari non sia aumentato nel 2023, anno in cui si è registrato il numero più alto di occupati (23.656.000, fine settembre) dal 1977, con un tasso di occupazione che si è portato al 61,7%. I dati Istat sull'occupazione in Italia fanno ben sperare visto che a crescere sono soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato (+2,9% in un anno) e gli autonomi (+2,3%) che vedono una risalita dopo il decisivo calo negli anni della pandemia. Diminuiscono invece i lavoratori a termine (-1,6%).

Calano anche gli inattivi, coloro cioè che non lavorano e non cercano un'occupazione, meno 92 mila in un mese, meno 459mila in un anno, anche se il tasso di inattività resta comunque alto: 33,2%.

Sembrerebbe confermata la teoria neoclassica secondo cui i bassi salari favoriscono l'occupazione. Ma tale teoria può essere considerata valida solo in un'ottica limitata e di breve periodo, non certamente da un punto di vista globale e di sviluppo. Perché la mortificazione del lavoro, attraverso i bassi salari e lo sfruttamento dei lavoratori, non sviluppa né l'economia né la civiltà di un popolo.

Per ricordare le lotte in difesa del lavoro, intraprese dal movimento operaio e sindacale, riportiamo tre articoli tratti dall'archivio dei pensieri perduti.

**24 marzo: una giornata di violenza,
una vittoria del terrorismo**

di Dementius, nostro inviato speciale alla manifestazione

La manifestazione del 24 marzo 1984 fu indetta per protestare contro il "decreto di San Valentino" (14 febbraio 1984), con il quale Craxi aveva tagliato alcuni punti di scala mobile. Alla vigilia, il governo, i mezzi di informazione e i "poteri forti" lanciarono una campagna di disinformazione che faceva paventare violenze e disordini. Naturalmente, tutto andò bene; ma il governo trovò, in Dementius, un giornalista pronto a raccontate i fatti secondo una propria "versione ufficiale" (sul n. 5/1984 de "L'Altro Lavoro", bollettino sindacale della FISAC/CGIL di Paternò).

Già fin dall'alba si potevano vedere interminabili colonne di Brigate Rosse dirigersi verso Piazza San Giovanni.

La più imponente era guidata da Toni Negri, rientrato per l'occasione dalla Francia. Alla testa di un'altra, Curcio, in permesso speciale per 24 ore.

Non mancavano massicce delegazioni di Prima Linea, Lotta Armata per il Comunismo, Guerriglia urbana, Fronte Marxista-Leninista di Liberazione Nazionale, ecc.

Abbastanza nutrite anche quelle estere: i cubani guidati da Fidel, l'IRA irlandese, i baschi, i palestinesi (linea dura).

In tutto un milione di uomini.

Non c'è che dire, le buie previsioni della vigilia erano confermate: il ministero degli interni aveva ragione nel temere provocazioni.

Le P 38, i mitra cecoslovacchi e i missili sovietici delle bancarelle romane sono andati letteralmente a ruba nel giro di pochi minuti. Tre milioni di bottiglie di coca cola sono state svuotate (con spreco del prezioso liquido) e barbaramente trasformate in bombe molotov.

Poi tutti in piazza, a sentire gli sproloqui dei leader dell'estremismo nazionale: Curcio, Berlinguer, Negri, Magri, Capanna.

Fremite e commozione hanno invaso gli animi dei manifestanti quando Curcio, visibilmente emozionata, ha annunciato che le Brigate Rosse sono

in possesso dell'atomica, cui si ricorrerà senza indugio se non sarà ritirato il decreto contro la scala mobile.

L'annuncio dava il via alle violenze di piazza.

Carniti e Benvenuto venivano bolliti in un immenso pentolone posto al centro della piazza e dati in pasto – semicrudi – ai cavalli dei cosacchi.

Il ministro Altissimo si vedeva costretto a bere del volgare spumante a posto dell'usuale champagne.

Craxi veniva dato in pasto a una folla di operai napoletani inferociti.

A Spadolini veniva riservato il supplizio più atroce: quintali di spaghetti fumanti che gli passavano sotto il naso, senza possibilità di essere presi.

Per non parlare delle sevizie riservate a Fanfani (urina dei dimostranti sulle sue tele), a Andreotti (costretto a mangiare un'edizione di lusso del secondo Libro del "Capitale") e persino al filosofo Lucio Colletti (costretto a indossare due enormi orecchi d'asino).

Poi le devastazioni (auto incendiate, passanti violentati, vetrine rotte, preti denudati), mentre le funeree note dell'Internazionale e di Bandiera rossa si diffondevano nell'aria della primavera romana.

LE DUE PERLE DI AMATO

di A. Barbagallo, dall'archivio dei pensieri perduti

Nel 1992, era forte la polemica contro due provvedimenti del governo Amato: il prelievo forzoso del 6 per mille sui depositi bancari e l'aumento dell'età pensionabile. Su questi temi, Dementius intervenne con il presente articolo, pubblicato sulla rivista "Orientamenti" n. 5, maggio/agosto 1992.

L'iniquità del prelievo forzoso sui depositi bancari

Stanno facendo bene, alcune associazioni di tutela dei risparmiatori, a ricorrere alla Consulta, per far dichiarare incostituzionale l'imposta del sei per mille, sui depositi bancari, introdotta dal governo Amato.

Il governo ha, infatti, attuato una pesante discriminazione fra le diverse forme di risparmio, penalizzando quello che si canalizza presso gli istituti di credito (solvibili, considerate le innumerevoli garanzie offerte dal sistema bancario) e sottraendo alla scure del fisco quello destinato a finanziare la crescita esponenziale del debito dello Stato (insolvibile, dato che il debito consolidato ha superato, ormai, il prodotto interno lordo della nazione).

Il provvedimento Amato lede, quindi, il principio costituzionale della difesa del risparmio; lede il principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; viola, infine, il principio secondo cui ciascuno è tenuto a contribuire fiscalmente secondo la propria capacità contributiva.

Ma, al di là dell'aspetto giuridico-formale, l'imposta del sei per mille è odiosa dal punto di vista sostanziale, se si pensa che essa colpisce, oltre ai risparmi canalizzati nei certificati di deposito (alla cui base sta, molto probabilmente, il movente precauzionale o quello speculativo, di keynesiana memoria), anche le somme temporaneamente depositate nei libretti di risparmio e nei conti correnti bancari, somme che è aberrante considerare patrimonio, giacché sono chiaramente funzionali a soddisfare nient'altro che il movente delle transazioni (in parole povere, si tratta di somme già impegnate per effettuare le spese correnti, nell'intervallo compreso fra il percepimento di uno stipendio fisso e il successivo).

L'allungamento dell'età pensionabile

È, quindi, senz'altro una perla, questo provvedimento Amato (ironia della sorte: amato da chi?) del sei per mille; ma una perla, comunque, sempre meno brillante dell'altra perla costituita dall'allungamento dell'età pensionabile.

Su questo ultimo provvedimento, si misura tutta l'incapacità dei mass-media e dell'opinione pubblica da essi manipolata di essere minimamente e intelligentemente critici.

L'allungamento dell'età pensionabile viene, infatti, presentato in chiave moderna, quale misura doverosa da parte di uno Stato all'interno del quale i cittadini hanno raggiunto il massimo grado di benessere e un'altissima speranza di vita.

Riduzione del tempo di lavoro: ignorata una tendenza della modernità

È tutto falso. Una società moderna e altamente industrializzata deve porsi l'obiettivo di ridurre il tempo di lavoro (sia quello giornaliero, sia quello settimanale, sia quello dell'intera vita lavorativa) e di aumentare il tempo libero: solo così facendo, essa dà la prova che l'enorme sviluppo della scienza e della tecnica è funzionale agli interessi umani e non a quelli di una classe!

Senza dire, poi, di un altro aspetto che anche la più umile delle massaie (o cuoca, di leniniana memoria) è capace di intendere: l'allungamento dell'età pensionabile costituisce una insopportabile umiliazione per le speranze di milioni di giovani disoccupati, specialmente nel nostro Meridione.

Ma la questione meridionale il dottor Sottile la risolverà a modo suo, a Maastricht, amputando questa gamba malata dell'Italia che ostacola l'inserimento della nostra nazione nel consesso delle nazioni civili.

E, nel frattempo, festeggerà con Craxi le magnifiche sorti e progressive del socialismo italiano e del suo centenario.

Una scala mobile in difesa dei profitti!!

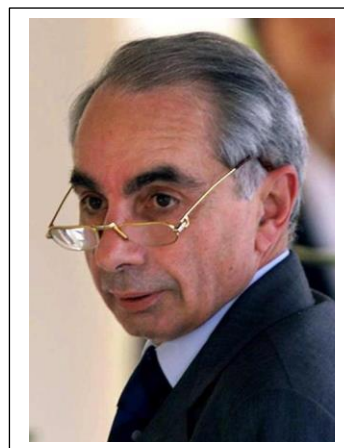
*lettera di Dementius al direttore del nostro giornale
dall'archivio dei pensieri perduti*

Indirizzata al direttore della rivista "Orientamenti" (n. 5/1992), la lettera era molto ironica perché supponeva che l'imposta del 6 per mille, introdotta dal governo Amato, avesse colpito solo gli industriali e non tutti i cittadini. Di conseguenza, Dementius reclamava la scala mobile al fine di tutelare i profitti dei capitalisti e non i salari dei lavoratori. Tale ironia disturbò parecchi lettori della rivista, che protestarono contro la pubblicazione della lettera.

Illustre Direttore,

Amato e il suo governo bolscevico hanno dato la prima seria batosta al capitalismo nazionale, con un'imposta patrimoniale che ha colpito i risparmi accumulati dai nostri bravi industriali in tanti anni di *astinenza* e di onesto lavoro produttivo. Comprensibili, quindi, le scene di panico che si sono verificate e le giuste reazioni a cui abbiamo assistito: dal dramma di Agnelli, che ha subito ritirato i suoi soldi dal libretto di piccolo risparmio nominativo acceso presso l'agenzia di Pinerolo del S. Paolo, minacciando di trasferirli in Svizzera; allo sdegno di Berlusconi, che ha avvertito i milanesi che non comprerà più un giocatore di calcio; alla malinconia di Ligresti, impossibilitato, d'ora in avanti, a costruire le case per i lavoratori.

Con questi provvedimenti – ne converrà, egregio Direttore – il governo Amato si pone al di fuori e in contrasto con lo spirito di Maastricht! Senza dire della unilateralità di queste misure: perché colpire solo una classe sociale, per giunta la più laboriosa, e continuare a proteggere gli operai, gli impiegati, i braccianti e i pensionati (insomma, tutti i ceti improduttivi), le cui azioni e i cui BOT non a caso hanno evitato la scure di questo governo kabulista?



No, così non si fanno gli interessi della Nazione!

I sacrifici devono essere equamente ripartiti.

Caro Direttore, come mai Lei, così sensibile alle istanze di giustizia sociale, non si fa difensore delle classi socialmente colpite da questi ingiusti provvedimenti?

Dal canto mio, una proposta posso suggerirla: secondo me, *Orientamenti* deve lanciare l'idea di un grande referendum propositivo per imporre, nella coscienza collettiva, l'idea di una scala mobile in difesa dei profitti, ingiustamente decurtati da pratiche vessatorie non più in uso nemmeno a Cuba.

In attesa di un cortese cenno di riscontro, Le porge distinti saluti il Suo devoto Dementius. (*Orientamenti*, n. 5 maggio/agosto 1992)

REFERENDUM DEL 1974 SUL DIVORZIO

50 anni fa il voto popolare bocciò il tentativo di abrogare il divorzio, istituito nel 1970, favorendo la conquista di una serie di diritti sociali e civili



Risultati definitivi		Governò: le conseguenze	
	NO	SI	
	19.092.929	13.188.184	
	59,1	40,9	
Totale	32.281.113	100,0	

Il divorzio fu introdotto in Italia nel 1970, grazie a una legge voluta da un ampio arco di partiti politici e di movimenti (socialisti, radicali, socialdemocratici, repubblicani, liberali, associazioni femministe), alla quale furono contrari solo la Democrazia Cristiana, la Chiesa cattolica, il Movimento Sociale Italiano e i monarchici.

Si trattò di una conquista di civiltà, a cui tanti Paesi erano pervenuti molti decenni prima. La possibilità di sciogliere il matrimonio era stata ostacolata in Italia dalla presenza pervasiva della Chiesa cattolica, che orientava la Democrazia Cristiana, il partito di maggioranza relativa nel Paese e in Parlamento.

Ma nel tessuto sociale della nostra nazione era forte l'esigenza di introdurre il divorzio, atteso da decine di migliaia di vedove bianche (le donne che erano state lasciate dai mariti emigrati all'estero e lì felicemente risposatisi) e da tutte quelle coppie che si erano divise da tempo, formando nuove famiglie.

Quella conquista rischiava, però, di essere annullata dalla decisione della Democrazia Cristiana di indire un referendum abrogativo della legge che aveva introdotto il divorzio.

Il referendum si svolse nei giorni 12-13 maggio del 1974, in un clima di contrapposizione ma anche di incertezza. Nei mesi precedenti al voto, il Partito comunista, sempre attento a non creare lacerazioni con i cattolici, cercava un accordo con la Democrazia Cristiana per evitare il pronunciamento popolare, attraverso una nuova legge che restringesse l'area di applicazione della prima, limitandola a pochi casi indispensabili.

I dirigenti comunisti, infatti, erano convinti che il popolo italiano non fosse abbastanza maturo per accettare il divorzio, e ritenevano che la legge approvata quattro anni prima fosse stata il frutto di una *forzatura*, di un'intesa politica che non trovava riscontro nella volontà popolare. In particolare, temevano che il voto delle donne, influenzato dai preti, determinasse una vittoria schiacciante dei SÌ all'abrogazione.

Ma, tramontato il compromesso auspicato per far saltare il referendum, il Partito Comunista si schierò per il NO all'abrogazione della legge del 1970, risultando determinante per il mantenimento del divorzio nella legislazione italiana. Infatti, il 59,26 degli italiani votò per il NO; il 40,74% per il SÌ.

La vittoria del NO fece comprendere ai comunisti l'infondatezza dei loro timori sulla presunta immaturità del popolo italiano. Nello stesso tempo, incoraggiò tutte le forze politiche, compresa la Democrazia Cristiana, a proseguire sulla via delle riforme sociali e civili. Infatti, sulla scia della vittoria del NO nel referendum del 1974, sarebbero state approvate, negli anni successivi, altre importanti leggi: la riforma del 1975 del diritto di famiglia, che finalmente avrebbe sancito l'uguaglianza tra uomo e donna nei rapporti economici e relativamente alla potestà sui figli; l'istituzione del punto unico di contingenza (1975); la legge Basaglia 180 sull'abolizione dei manicomi (1978); la legge 194 sull'introduzione della gravidanza (1978); l'eliminazione del delitto d'onore (1981).

Tali leggi completavano il quadro del rinnovamento sociale e civile che era iniziato nel 1970 con l'introduzione del divorzio e dello Statuto dei lavoratori (L. n. 300 del 20/5/1970).

Una forza progressista ma senza furori ideologici

La timidezza iniziale dei comunisti (nell'affrontare la battaglia del maggio 1974 per la difesa del divorzio) dipendeva dal timore che una rottura delle forze laiche e di sinistra con il mondo cattolico potesse gettare l'Italia in una tragedia, come quella avvenuta in Cile solo otto mesi prima. Quest'analisi ebbe discreto spazio nel dibattito che allora si svolse.

Ma, in verità, l'atteggiamento conciliante dei comunisti nei confronti del mondo cattolico e della sua espressione politica (la Democrazia Cristiana) era iniziato molto tempo prima. Non bisogna dimenticare, infatti, che il Partito comunista votò assieme alla Democrazia Cristiana (e contro tutti i partiti laici) l'inserimento nella Costituzione del Concordato tra Stato e Chiesa, firmato da Mussolini.

Successivamente, il Partito comunista manifestò la sua volontà di dialogo con il mondo cattolico, in numerose occasioni. Si ponga mente al discorso del 1963 di Togliatti a Bergamo, sulla necessità di un patto tra comunisti e cattolici per evitare il pericolo di una catastrofe nucleare. Si pensi alla teorizzazione del compromesso storico fatta da Berlinguer nel 1973, subito dopo il colpo di Stato in Cile. Si ricordi anche l'attenzione avuta storicamente da Ingrao verso i cattolici, in contrasto con chi teorizzava l'unità del solo mondo progressista.

Si può concludere affermando che i comunisti italiani videro, nella collaborazione con il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana, un elemento indispensabile e permanente della loro strategia politica, e non semplicemente un accorgimento tattico e momentaneo.

LEONARDO SCIASCIA

Don Mariano e il capitano Bellodi

"Il giorno della civetta" è del 1961, quando c'era molta reticenza intorno alla mafia, misconosciuta o trattata come fenomeno regionale folcloristico. Sciascia, per bocca del capitano Bellodi, indicava l'unico modo efficace per sconfiggere la mafia: scoperciare i santuari delle banche e sequestrare i patrimoni mafiosi. Dovevano passare parecchi lustri affinché i poteri pubblici si decidessero ad imboccare la via indicata da Sciascia. Qui di seguito si riportano le riflessioni del capitano Bellodi nel corso del colloquio con il capomafia don Mariano Arena.

Don Mariano Arena espone a Bellodi la sua classificazione dell'umanità

«Io – proseguì poi don Mariano – ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà ... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più in giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più in giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... [...]»

Bellodi: sorprendere i mafiosi e i potenti nel covo dell'inadempienza fiscale

«Questo è il punto – pensò il capitano – su cui bisognerebbe far leva. È inutile tentare di incastrare nel penale un uomo come costui: non ci saranno mai prove sufficienti, il silenzio degli onesti e dei disonesti lo proteggerà sempre. Ed è inutile, oltre che pericoloso, vagheggiare una sospensione di diritti costituzionali. Un nuovo Mori diventerebbe subito strumento politico- elettorale; braccio non del regime, ma di una fazione del regime: la fazione Mancuso-Livigni o la fazione Sciortino-Caruso. Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare i catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto dietro le idee politiche o le tendenze o gli incontri dei membri più inquieti di quella grande famiglia che è il regime, e dietro i vicini di casa della famiglia, e dietro i nemici della famiglia, sarebbe meglio si mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuoriserie, le mogli, le amanti di certi funzionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso. Soltanto così ad uomini come don Mariano comincerebbe a mancare il terreno sotto i piedi ... In ogni altro paese del mondo, una evasione fiscale come quella che sto constatando, sarebbe duramente punita: qui Don Mariano se ne ride, sa che non gli ci vorrà molto ad imbrogliare le carte».

Bellodi: "Mi ci romperò la testa"

«Rincasò verso mezzanotte, attraversando tutta la città a piedi. Parma era incantata di neve, silenziosa, deserta. "In Sicilia le neviccate sono rare" pensò: e che forse il carattere delle civiltà era dato dalla neve o dal sole, secondo che neve o sole prevalessero. Si sentiva un po' confuso. Ma prima di arrivare a casa sapeva, lucidamente, di amare la Sicilia: e che ci sarebbe tornato. – Mi ci romperò la testa – disse a voce alta».

PIO LA TORRE

Dopo il suo assassinio (1982) ad opera della mafia, fu promulgata la legge che prevedeva la confisca dei patrimoni mafiosi. Si realizzava, così, l'auspicio espresso da Sciascia nel 1961.

Pio La Torre, nato a Palermo il 24/12/1927, è stato un politico e sindacalista italiano, segretario del Partito Comunista Italiano in Sicilia e membro della Camera dei deputati. Per il suo impegno contro *Cosa nostra*, fu assassinato il 30/4/1982 per ordine dei capi dell'organizzazione criminale (Totò Riina e Bernardo Provenzano).



Contro *Cosa nostra* e per la confisca dei patrimoni mafiosi

Sulla base di una proposta di legge da lui presentata nel 1980, venne promulgata (dopo la sua morte) la legge 13/9/1982, n. 646 (detta "Rognoni-La Torre"), che introdusse nel codice penale l'art. 416-bis, con il quale si definiva il reato di "associazione di tipo mafioso" e si contemplava la confisca dei patrimoni mafiosi di provenienza illecita. La proposta di legge era stata così spiegata dal suo autore al giornalista della RAI Giuseppe Marrazzo: *Noi proponiamo di concentrare l'attenzione sull'illecito arricchimento. Perché la mafia ha come fine, appunto, l'illecito arricchimento. Allora è lì che dobbiamo mettere i riflettori.*

Con l'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre si realizzava, a distanza di oltre vent'anni, l'auspicio espresso nel 1961 da Leonardo Sciascia ne *Il giorno della civetta*, attraverso le parole del capitano Bellodi. Questa legge costituisce, ancora oggi, uno dei principali strumenti di lotta contro la mafia.

Contro l'installazione dei missili a Comiso

La Torre svolse anche una grande battaglia contro la costruzione della base missilistica NATO a Comiso, da lui ritenuta una minaccia per la pace nel Mediterraneo e per la stessa Sicilia; per questo raccolse un milione di firme in calce ad una petizione al governo italiano. In occasione della grande manifestazione del 4 aprile 1982 a Comiso, disse:



Oggi a Comiso decine di migliaia di siciliani e con essi delegazioni provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa si danno appuntamento per una grande manifestazione per la pace e il disarmo e per chiedere che alla Sicilia sia evitato il destino sciagurato di essere trasformata in un avamposto nello

scontro atomico tra i due blocchi militari contrapposti. [...] Il nostro no alla installazione a Comiso della base atomica tende ad impedire un avvenire davvero oscuro per il popolo siciliano. Lo dico convinto che questo oggi sia un obiettivo giusto e anche realistico. Il 30 novembre inizieranno a Ginevra le trattative tra URSS e USA e al primo punto dell'agenda vi è la questione degli euromissili. La conclusione positiva della trattativa - a cui tutti devono lavorare - deve riguardare la fissazione di un equilibrio al più basso livello possibile dei missili contrapposti: gli SS-20 sovietici e i nuovi missili americani nell'Europa occidentale. Questo livello di equilibrio potrebbe essere la "soluzione zero", cioè la non installazione dei Cruise, bilanciata da misure di pari significato per gli SS-20. Ecco perché è raggiungibile l'obiettivo di impedire la costruzione della base a Comiso. Chiedere, come noi facciamo oggi, di sospendere l'inizio dei lavori della costruzione della base è il modo più giusto ed efficace per il popolo siciliano di premere perché la trattativa di Ginevra abbia uno sbocco positivo. [...] Noi comunisti vogliamo essere soltanto una componente di questo grande movimento unitario e opereremo, con sempre maggiore consapevolezza, perché altre forze democratiche, superando incomprensioni e strumentalizzazioni, scendano in campo per dare il loro contributo originale a questa lotta decisiva per l'avvenire del popolo siciliano e per la salvezza della pace nel mondo.

Qualcuno collegò l'assassinio di La Torre, avvenuto il 30 aprile, al ruolo da lui esercitato nell'assicurare il successo della manifestazione di Comiso di 26 giorni prima. La tesi apparve suggestiva ma poco convincente. Apparve, infatti, improbabile che il movimento della piccola città siciliana, per quanto importante, avrebbe potuto influenzare le decisioni delle grandi potenze nel vertice di Ginevra. Assai più verosimile che l'assassinio del dirigente comunista fu commesso dalla mafia, la quale era stata toccata nel suo punto debole: la legge che La Torre aveva promosso per la confisca dei patrimoni mafiosi.

La mafia siciliana aveva avuto sempre l'abilità di convivere (continuando a prosperare) con la presenza straniera in Sicilia. L'aveva fatto tante volte in passato, di fronte all'occupazione dell'isola da parte delle varie Potenze. L'aveva fatto anche con gli americani sbarcati in Sicilia nel 1943. Avrebbe continuato a farlo anche con la presenza della NATO nella base di Comiso. Quindi, l'installazione dei missili in Sicilia non la preoccupava più di tanto.

A preoccupare *Cosa nostra* fu, invece, l'assiduo impegno antimafioso di Pio La Torre, che aveva avuto le massime espressioni nella *Relazione di minoranza nella Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso* del 1976 e nella proposta di legge del 1980 sulla confisca dei patrimoni mafiosi.

Pio La Torre aveva seguito e compreso i mutamenti della mafia, "adeguando nel tempo le forme e le prospettive della propria azione conflittuale": in questo giudizio di Nando Dalla Chiesa sta la vera ragione del suo assassinio.

BERLINGUER E SANDRA MILO

Dall'archivio dei pensieri perduti

L'incontro immaginario del 1983 tra il segretario dei comunisti italiani e l'attrice: immaginario, ma non troppo

SANDRA: Che caldo in questo treno, che caldo! Ma come fa Lei a leggere, così imperturbabile? Ehi, mi sente?

BERLINGUER: Mi sa dire una parola che stia a posto di "compromesso", magari un po' più corta ... facciamo di otto lettere?

SANDRA: Svendita!

BERLINGUER: Compromesso storico ... svendita storica; forse coglie il senso del fenomeno, ma è così poco estetica!

SANDRA: Toh, ma Lei non è l'Onorevole Berlinguer? Cosa fa in questo vagone, tutto solo? Dove va?

BERLINGUER: Ferie: mi hanno messo in ferie ... Ma non finisce qui! Per settembre ho pronto un piano di completo rinnovamento del Partito, del sindacato e del movimento operaio!

SANDRA: mi può anticipare qualcosa?

BERLINGUER: Lei scherza? Con il rischio che ne approfitti per farci sopra uno spettacolo televisivo!? Lei è la Milo, l'ho riconosciuta subito!

SANDRA: Suvvia ... solo due paroline!

BERLINGUER: E va bene! Innanzi tutto cambierò simbolo e nome al Partito. Gliene farò vedere delle belle a Craxi, che con quel maledetto garofano rubacchia voti a destra e a manca!

SANDRA: Pensa a un nuovo simbolo floreale?

BERLINGUER: Sì! Una bella lattuga a posto della falce e martello! Non è un'idea?

SANDRA: Ma Onorevole! Una lattuga ... non le sembra una cosa terra-terra?

BERLINGUER: È Nella tradizione dei comunisti italiani accoppiare bellezza e utilità. Al termine di ogni nostro comizio, divideremo lattughe a tutti. Sa quanto costa una lattuga? Le sembra più utile uno stupido garofano? Quanto al nome ... penso di abolire PCI e di mettere "U.S.A." (Unione Sinistre per l'Alternativa).

SANDRA: Ma questo è il colmo, chiamare un partito comunista "U.S.A."! Ma si vuole proprio sputtanare!?

BERLINGUER: Lei è una donna di spettacolo e dovrebbe capirmi. U.S.A., un nome e due piccioni: da un lato rispecchia la mia nuova politica di unità delle Sinistre per l'alternativa; dall'altro, pensi un po' alla faccia che faranno i compagni sovietici e capirà la mia scelta.

SANDRA: Ha altre novità in programma?

BERLINGUER: Certamente! Un concerto dei Rolling Stones in Parlamento. Se mi riesce questa, Bettino schiatterà di rabbia! Anzi, sa che faccio? La invito!

SANDRA: Ma che cosa ne pensano i politici?

BERLINGUER: Magri ha detto di vedere di buon occhio le iniziative unitarie delle Sinistre. Pertini e Spadolini sono anche d'accordo, a patto che si faccia giocare la Nazionale di calcio alla camera. Come vede, DC e PSI sono isolati! Ma ora scusi, devo scendere ... mi raccomando ... acqua in bocca e non dimentichi l'invito!

SANDRA: Se c'è qualcosa che non dimenticherò è quest'incontro! Ma che caldo, in questo treno! Che caldo!

[Apparso – non firmato – su “L'Altro Lavoro”, bollettino sindacale della FISAC-CGIL di Paternò, n. 1, novembre 1983].

L'ETERNA LOTTA TRA COMUNISTI E SOCIALISTI

Craxi aveva modificato il simbolo del Partito socialista, facendo scivolare la falce e il martello alla base di un grande garofano rosso.

Nel 1983 Berlinguer, in difficoltà dentro il suo stesso partito, pensava a un'analogia operazione per il PCI.

E, infatti, nel 1990 anche il PCI di Occhetto cambiò il suo simbolo, facendo scivolare la falce e martello alla base di una quercia. Quindi, il dialogo immaginario tra Berlinguer e la Milo era profetico, perché anticipava ciò che sarebbe accaduto ben sette anni dopo.

Dal dialogo immaginario di sopra emergeva anche una forte ironia verso quella politica del compromesso storico caldeggiata da Berlinguer fin da 1973 (dopo il colpo di Stato in Cile) e divenuta inattuale dopo l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse.

